Annarita Gori

Tra patria e campanile

Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana

FrancoAngeli
storia

Storia/Studi e ricerche
Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori
Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.
L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico
Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Annarita Gori

Tra patria e campanile

Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana

Prefazione di
Fulvio Conti

FrancoAngeli

In copertina: C. Simonetti, *Cartolina commemorativa – Guerrieri e statisti liberatori d'Italia nel 1860 – Esposizione Internazionale del ritratto e dei fiori nel cinquantesimo anniversario dell'unità*, S. Brogi Editore, Firenze, 1911

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Fulvio Conti* pag. 7

Abbreviazioni » 11

Introduzione » 13

1. Firenze tra tradizione e innovazione » 21
1. Dalla consorteria ai nuovi liberali » 21
2. L'associazionismo e i partiti del blocco popolare » 33
3. I cattolici » 56

2. I grandi anniversari » 71
1. Mazzini. L'apostolo della rivoluzione » 72
2. Manfredo Fanti. Il generale disciplinato » 81
3. Garibaldi. Il duce dei volontari » 88
4. Cavour. Il rivoluzionario pragmatico » 99

3. Il Risorgimento toscano: anniversari, memoria pubblica, rituali » 111
1. Morti, eroi e martiri nel processo di costruzione identitaria » 111
2. Le "Termopili toscane": Curtatone e Montanara » 113
3. La commemorazione di Solferino e San Martino » 127
4. Il cinquantenario della "pacifica rivoluzione" » 130
5. Il Museo del Risorgimento a Firenze » 140

4. Una città in mostra: Firenze e il giubileo della patria pag. 147
1. Le celebrazioni giubilari e le esposizioni di *fin de Siècle* » 147
2. Firenze a Roma. La Mostra regionale ed etnografica di piazza d'Armi » 150
3. Firenze "Cenerentola d'Italia" » 155
4. Gli "altri" giubilei » 185

Indice dei nomi » 193

Prefazione

L'"estetica della politica", per riprendere una definizione cara a George L. Mosse, è da tempo al centro degli interessi della storiografia italiana sull'Ottocento e sul Novecento. E a differenza di altri ambiti della storia sociale e politica, che hanno suscitato passioni effimere, questo continua ad attirare l'attenzione degli studiosi, soprattutto delle generazioni più giovani che hanno tratto suggestioni e stimoli dalle scuole storiche d'Oltralpe per sottoporli poi a originali forme di rielaborazione. L'immaginario e il simbolismo politici, per richiamare i due temi che un altro grande maestro come Maurice Agulhon, da poco scomparso, ha posto sotto l'attenzione di tutti, sono ormai entrati nella "cassetta degli strumenti" di ogni ricercatore che intenda studiare le dinamiche della competizione e della comunicazione politica nell'età contemporanea. E con essi i "luoghi della memoria" e le complesse modalità di conservazione e di trasmissione della storia nazionale, le contaminazioni fra religione e politica, e la conseguente creazione di ritualità e liturgie laiche mutuate dalla sfera del sacro, i nuovi *cleavages* aperti dai processi di secolarizzazione e di modernizzazione.

Numerosi studi sull'Italia liberale hanno evidenziato le limitate risorse che la classe dirigente postunitaria investì nel progetto di nazionalizzazione delle masse. Una sola festa nazionale, quella dello Statuto, senza una data fissa, collocata nella prima domenica di giugno, a cui si aggiunse nel 1895 quella del Venti Settembre. Scarso coinvolgimento delle classi popolari, viste più come un potenziale elemento sovvertitore dell'ordine sociale e politico vigente che non come il naturale e principale destinatario dei programmi di pedagogia patriottica. Enfasi posta sul ruolo della dinastia e dell'esercito regolare nell'epopea risorgimentale a danno del contributo volontaristico democratico sia di matrice garibaldina sia, e soprattutto, d'ispirazione mazziniana. Un'accentuazione delle politiche celebrative e commemorative si ebbe, com'è noto, con l'ascesa al potere della Sinistra e specialmente nel decennio crispino, quando i maggiori protagonisti del Ri-

sorgimento erano ormai scomparsi e si poteva cominciare a proporre una visione mitizzata e conciliatorista delle lotte che avevano portato all'indipendenza e all'unificazione della Penisola. Anche in questo periodo, tuttavia, le celebrazioni videro in prima fila non tanto lo Stato e il governo centrale quanto i municipi, le associazioni e i comitati locali che si fecero promotori delle più diverse iniziative: inaugurazioni di statue, monumenti, lapidi, pellegrinaggi patriottici, commemorazioni e rievocazioni storiche, apertura di musei e di luoghi della memoria, edizioni di scritti, committenza di quadri e di rappresentazioni teatrali, e così via. L'identità nazionale venne dunque costruita come somma di identità locali, un sentimento condiviso di appartenenza alla "grande patria" fu edificato grazie all'assemblaggio delle "piccole patrie", all'individuazione e alla valorizzazione cioè degli eroi, dei martiri, dei simboli del patriottismo che ogni luogo era in grado di esprimere e che rappresentavano l'anello di congiunzione fra la comunità e la nazione.

Seguì un periodo, quello giolittiano, durante il quale l'attenzione di governi, forze politiche e amministrazioni locali sembrò spostarsi su altri fronti: il decollo industriale del Paese, le riforme economico-sociali, l'allargamento delle basi di partecipazione democratica, l'ammodernamento infrastrutturale delle città e la realizzazione di servizi pubblici in linea con i tempi. La questione nazionale – così almeno ci induceva a ritenere una lunga tradizione storiografica – pareva uscita dall'agenda politica dei partiti e dei governi, almeno fino a quando le battaglie del movimento nazionalista e poi lo scoppio della guerra e la campagna interventista la riportarono prepotentemente alla ribalta. Men che mai si era portati a credere che l'eredità e la memoria del Risorgimento, al di là di qualche intervento simbolico sulla toponomastica (le "punture di spillo" degli anticlericali di cui parla Arturo Carlo Jemolo), avessero avuto un peso così rilevante nell'operato delle coalizioni di sinistra che ressero per molti anni il governo delle più importanti città italiane. Alcuni studi condotti in anni recenti su varie realtà locali hanno però sovvertito questo convincimento restituendoci l'immagine di un notevole protagonismo delle giunte bloccarde sul terreno della pedagogia patriottica, a cui si accompagnò una vivace conflittualità tra le forze politiche e sociali, compresa quella cattolica, che si concentrò proprio sui simboli, sui riti, sulle liturgie che presiedevano alla formazione dell'immaginario collettivo.

Il volume di Annarita Gori si colloca in questo fertile filone di ricerche e ha il pregio di gettare luce su uno dei *case-studies* più interessanti sul piano nazionale, quello di Firenze nell'età giolittiana e più in particolare nell'arco di tempo che va dal 1905 al 1911. Un periodo cruciale dal punto di vista politico, dal momento che in questi anni la città registrò in successione la crisi della vecchia consorteria liberale, l'ascesa e il tramonto del blocco po-

polare, e infine il ritorno di una giunta clerico-moderata. Un periodo che appare altrettanto significativo qualora si assuma come prospettiva di ricerca l'analisi delle modalità di celebrazione dei grandi anniversari. Ricorsero infatti in questi anni i centenari della nascita di Mazzini, Garibaldi e Cavour rispettivamente nel 1905, nel 1907 e nel 1910, il cinquantenario della "pacifica rivoluzione" del 27 aprile 1859 e il giubileo della patria nel 1911. Oltre a queste ricorrenze l'autrice ne prende in considerazione altre, come il centenario della nascita di Manfredo Fanti, a cui Firenze, città nella quale il generale sabaudo aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita, tributò nel 1906 un particolare omaggio. O come l'annuale commemorazione della battaglia di Curtatone e Montanara, celebrata il 29 maggio, che fin dal 1849 si scolpì nella memoria collettiva della popolazione divenendo la data simbolicamente più evocativa della partecipazione toscana al Risorgimento nazionale.

Annarita Gori sottolinea con efficacia i cambiamenti nel registro celebrativo che si verificarono nel passaggio dall'amministrazione liberale a quella bloccarda, e coglie anche gli elementi di attrito che si produssero fra le varie componenti dell'alleanza di sinistra. Per esempio nel 1908, in occasione della ricorrenza di Curtatone e Montanara, le "Termopili toscane", la nuova giunta popolare guidata dal radicale Francesco Sangiorgi per dare un segno di discontinuità con le precedenti amministrazioni liberal-moderate rifiutò di partecipare alla cerimonia commemorativa nella basilica di Santa Croce e dirottò il sussidio municipale a favore dell'Associazione dei veterani e reduci. I socialisti, dal canto loro, ottennero che il Primo Maggio entrasse nel calendario festivo ufficiale del Comune e conquistarono il diritto a occupare luoghi simbolo del potere sociale e politico locale, come le vie del centro cittadino e piazza della Signoria, dove sfilò il corteo nel 1908, o come il salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, dove nel 1909 Enrico Ferri poté tenere un appassionato comizio circondato da cartelli che inneggiavano al lavoro e al socialismo e dileggiavano il Vaticano e la Chiesa cattolica.

L'anticlericalismo in effetti fu il principale collante ideologico della coalizione bloccarda, che nel 1909 fu una delle pochissime in Italia a intitolare una strada (e non una strada qualunque, ma via dell'Arcivescovado) al pedagogista libertario spagnolo Francisco Ferrer. Sulla memoria delle guerre per l'indipendenza nazionale radicali, repubblicani e socialisti avevano opinioni diverse, e proprio la successione degli eventi commemorativi di quegli anni lo avrebbe dimostrato. A Firenze, che nel 1865 aveva ospitato con le cerimonie per il secentenario della nascita di Dante Alighieri la prima grande festa nazionale dell'Italia unita, faticò a farsi strada quella lettura conciliatorista e pacificata del Risorgimento che tanto stava a cuore all'*establisment* politico giolittiano. Né si poteva pensare di realizzare per questa via quel processo di inclusione nelle istituzioni nazionali dei cattoli-

ci, che a Firenze bollarono come “gazzarra infinita” e “canagliata garibaldina” le manifestazioni organizzate nel 1907 per il centenario della nascita di Garibaldi, alle quali contrapposero, in un vero e proprio conflitto di memorie, quelle allestite in pompa magna per celebrare il terzo centenario della morte di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi, simbolo di cattolicità e di fiorentinità. Cattolici che nel 1910, quando il Comune popolare era impegnato a solennizzare, per la verità senza troppa enfasi, il centenario di Cavour, pensarono bene di dedicare giornate di suffragio, messe e pellegrinaggi alla tomba del parlamentare Vito D’Ondes Reggio, barone siciliano ma fiorentino d’adozione, simbolo dell’intransigentismo clerico-conservatore, di cui ricorreva il venticinquesimo anniversario della morte.

Attraverso l’analisi di vicende come queste, lasciate fin qui in ombra dalla storiografia, la ricerca di Annarita Gori ci consente dunque di cogliere aspetti inediti della vita sociale, politica e culturale di Firenze nel cuore del periodo giolittiano. Una città che proprio in quegli anni, con la nascita di grandi riviste e di avanguardie politiche e intellettuali, sarebbe tornata a occupare uno spazio centrale nella sfera pubblica nazionale. E a svolgere ancora quel ruolo di “Atene d’Italia” che già più volte in passato aveva recitato.

Fulvio Conti

Abbreviazioni

ACS - Archivio Centrale dello Stato
PCM - Presidenza Consiglio dei Ministri
MI - Ministero dell'Interno
PS/RP - Pubblica Sicurezza, Rapporti dei Prefetti

ASF - Archivio di Stato di Firenze
FFA - Fondo Fratellanza Artigiana

ACF - Archivio Comunale di Firenze
AG - Affari Generali
CF - Comune di Firenze
VCC - Verbali consiglio comunale
FCFE - Fondo Cerimonie, Festeggiamenti ed Esposizioni

ASRF - Archivio Storico Museo del Risorgimento di Firenze
FCM - Fondo Costituzione Museo

AAF - Archivio arcivescovile di Firenze
VPD - Visite Pastorali Documenti
FM - Fondo Mistrangelo

AFMF - Archivio Fratellanza Militare Firenze

BCNF - Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze
FO - Fondo Ugo Ojetti
PVP - Sezione Partecipazione alla Vita Pubblica

AFC - Archivio Famiglia Corsini
MFTNC - Marchese Filippo di Tommaso di Corsini di Neri

Introduzione

Sempre più spesso la politica viene studiata dalle discipline sociali come uno spazio di sociabilità, di gestione della memoria e di compenetrazione con il privato dei singoli; in quest'ottica acquistano importanza quegli usi simbolici della politica, come cerimonie pubbliche, monumenti, culti nazionali e feste di partito[1]. Partendo da tali suggestioni questo lavoro indaga la presenza di diversi "culti paralleli" e lo scontro che si protrasse tra le culture politiche nella città di Firenze all'inizio del Novecento. Il confronto/scontro si ebbe non solo a livello istituzionale, ma si giocò anche sul terreno della cultura, delle mentalità, dell'immaginario collettivo e delle commemorazioni civili[2]. Con l'affermarsi dei grandi partiti popolari e la rinuncia all'isolamento dei cattolici, il quadro socio-politico mutò notevolmente e con esso anche l'uso pubblico di personaggi e momenti della storia patria[3]. La scelta di concentrare il focus temporale del lavoro sull'età giolittiana deriva proprio da questo suo carattere composito che la rende una sorta di cerniera tra il "lungo Ottocento" e l'età contemporanea[4].

Il carattere di cesura dell'età giolittiana, di spartiacque tra una forma di politica ancora liberale e notabilare e una determinata dall'ingresso delle

[1] D. I. Kertzer, *Ritual, politics and power*, Yale University Press, New Haven, 1989.

[2] C. Brice, M. Baioni, *Introduzione* in *Celebrare la nazione. Anniversari e commemorazioni nella società contemporanea*, n. monografico di «Memoria e Ricerca», anno XVII, n.s., n. 34, maggio- agosto 2010, pp. 6-7. Cfr. anche *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, a cura di M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi, Silvana Editoriale, Milano, 2012.

[3] M. Baioni, *Identità nazionale e miti del Risorgimento nell'Italia liberale. Problemi e direzioni di ricerca*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 22, dicembre 1998, p. 26.

[4] F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti. Lo stato, la politica i conflitti sociali*, in *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia*, a cura di G. Sabbatucci, V. Vidotto, Laterza, Bari-Roma, 2007, p. 103. Dello stesso autore si segnala anche *L'età giolittiana*, in *La Storia. I grandi protagonisti dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. VIII, *L'età contemporanea. 3. Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Utet, Torino, 1986.

masse nella vita civile, è stata per lungo tempo al centro dell'interesse degli storici[5]; tuttavia, a fronte di una vasta letteratura dedicata agli aspetti politici e sociali, solo recentemente si è indagato questo periodo sotto il profilo delle ritualità civili e dei processi di gestione della memoria. Confrontata con il grande impegno profuso nella pedagogia patriottica durante l'età crispina e con il programma di rifondazione "dell'uomo nuovo" compiuto dal fascismo, l'età giolittiana sembra rimanere "schiacciata" da questi due progetti di nazionalizzazione delle masse. A ben guardare, l'assenza di una forte impronta da parte del governo non si tradusse in un vuoto liturgico, quanto in una partizione delle mitologie patriottiche e le ritualità ad esse connesse, sia tra le diverse amministrazioni locali sempre più attente a questi fenomeni sia tra i movimenti di massa, pronti a distinguere il proprio punto di vista da quello espresso dalle classi dirigenti liberali.

È probabile che la parziale debolezza di una pedagogia patriottica governativa abbia favorito anche un maggiore investimento nel processo di costruzione identitaria da parte delle diverse entità locali sospese in un difficile equilibrio tra il centro e la periferia. Il localismo, inteso come «spazio culturale di identificazione per i suoi abitanti»[6], è il risultato di un costante equilibrio tra piccola e grande patria: se da un lato esso trova nella lingua, nelle tradizioni, nella cultura e, non ultimo, nella storia le proprie specificità e la propria ragione d'essere in quanto spazio privilegiato in una società ancora limitatamente mediatizzata, dall'altro esso deve riuscire ad inserire queste specificità all'interno della più grande cornice dell'identità nazionale, cercando di armonizzare i due sentimenti apparentemente contrastanti. Ciò che preme ricostruire non è solo il grado di assenso o dissenso nella fase della "formazione degli italiani", ma «individuare e scomporre le specifiche identità. Situarne le dinamiche in relazione agli stimoli provenienti dal centro, verificando le risposte, i livelli di assimilazione, le eventuali resistenze, le oppo-

[5] Cfr. tra gli altri, G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1974; F. De Felice, *L'età giolittiana,* Loescher, Torino, 1980; *G*. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino, 1961; *L'età giolittiana*, a cura di A.A. Mola, Zanichelli, Bologna, 1971; Id., G*iolitti, lo statista della nuova Italia,* Mondadori, Milano, 2006; *L'età giolittiana,* a cura di E. Gentile, Laterza, Roma-Bari, 1977; Id., *L'Italia giolittiana 1899-1914,* il Mulino, Bologna, 1990; A. Aquarone, *L'Italia giolittiana (1896-1915). Le premesse politiche ed economiche*, il Mulino, Bologna, 1981.

[6] S. Cavazza, *Le identità culturali regionali nella Storia d'Italia*, in «Memoria e Ricerca», n.s., n. 6, 1995, p. 56; cfr. anche Id., *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna, 2003 e Id., *Identità nazionale e identità locale nella storia italiana: elementi per una riflessione*, in *Siamo una nazione? Nationales Selbstverständnis im aktuellen Diskurs der Sprache, Literatur und Geschichte Italiens*, a cura di S. Schwarze, Stauffenberg, Tübingen, 2006, pp. 15-33.

sizioni esplicite»[7]. Quello che si viene a creare non è un rapporto conflittuale, quanto una compenetrazione tra diversi ambiti: le identità locali non appaiono in antagonismo con la nazione, ma anzi sembrano «costituire un presupposto per la definizione e la conoscenza della nazione stessa»[8]. La formazione dell'identità nazionale, se indagata in questa duplice prospettiva, si presenta quindi come un "processo multilivello" in cui l'idea di patria non viene messa in discussione ma si definisce attraverso la mediazione di vincoli di natura ideologica e territoriale.

Il presente volume si inserisce dunque nel filone di studi che individua nei *local casies* un importante strumento per verificare su scale differenti i paradigmi interpretativi della costruzione dell'identità nazionale e dell'affermazione delle religioni civili[9]; il suo caso di studio è la città di Firenze. Ex capitale del regno, la città conservava un importante ruolo politico e intellettuale, grazie alla grande varietà di associazioni politiche e istituzioni culturali; sullo scenario di un paese in cerca della propria identità si confrontarono molti e diversi attori nel tentativo di far prevalere la propria visione sul tema della pedagogia patriottica. Durante questi anni, infatti, Firenze fu al centro di notevoli trasformazioni sociali e politiche: la perdita dell'egemonia da parte della consorteria erede della vecchia aristocrazia terriera rappresentata dal sindaco Niccolini; l'impetuosa ascesa del blocco popolare formato dai partiti di sinistra che per la prima volta si insediarono

[7] M. Baioni, *Introduzione*, in *I volti della città. Politica, simboli, rituali ad Arezzo in età contemporanea*, a cura di Id., Le Balze, Siena, 2002, p. 6.

[8] I. Porciani, *Identità locale-identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di O. Janz, P. Schiera, H. Siefrist, il Mulino, Bologna,1998, p. 162.

[9] Cfr. tra gli altri: P. Clemente, *Paese/Paesi*, in *I luoghi della Memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 3-39; nello stesso volume cfr. anche il saggio di G. Sanga, *Campane e campanili*, pp. 31-41; M. Meriggi, *Nazione, regione, città. Immagini dell'Italia nella storiografia*, in «Geschichte und Region/Storia e Regione», n. 2, 1992**,** pp. 9-16; R. Romanelli, *Le radici storiche del localismo*, in «Il Mulino», n. 336, 1991, pp. 711-720; Id., *Poteri locali. La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, in «Meridiana», n. 4, 1988, pp. 13-24; M.L. Neri, *Stile Nazionale e identità regionale*, in *La chioma della vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, a cura di S. Bertelli, Ponte alle Grazie, Firenze, 1997; L. Gambi, *Poteri Locali*, in *Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna*, a cura di M. Bellabarba, il Mulino, Bologna, 1998. Sullo studio di casi locali e regionali cfr. F. Bracco, E. Irace, *La cultura umbra tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Einaudi, Torino, 1990; M. Baioni, *Rituali in provincia. Commemorazioni e feste civili a Ravenna (1861-1975)*, Longo Editore, Ravenna, 2010; M. Fincardi, *I fasti della "tradizione": le cerimonie della nuova venezianità*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di S. Woolf e M. Isnenghi, Ist. Enciclopedia italiana, Roma, 2002; C. Mancuso, *Ritualità pubblica e religioni civili in Sicilia (1860-1911)*, Edizioni La Ziza, Palermo, 2013.

a Palazzo Vecchio con le giunte Chiarugi e Sangiorgi; la nascita, a fine decennio, di una nuova formazione liberale, con a capo il marchese Filippo Corsini, espressione dei nuovi ceti medi e del folto gruppo di intellettuali che gravitavano attorno alle riviste fiorentine[10]. Momento privilegiato dell'indagine è il passaggio storico del 1905-1911, «che ha rappresentato realmente per Firenze, un segmento temporale decisivo poiché il rinnovamento rappresentato dall'esperienza politica unitaria stimolata dalla necessità di contrapporsi all'avanzata dei socialisti, e il terreno su cui si realizzava, avrebbero costituito il tessuto politico e fornito i protagonisti su cui si sarebbe innestata l'esperienza dell'interventismo e della mobilitazione civile»[11].

Il piano di lettura è quindi duplice: da un lato è sempre presente il rapporto locale/nazionale nel processo di costruzione di un'identità collettiva condivisa; dall'altro si indagano le diverse sfaccettature di questa dialettica attraverso la presentazione/rappresentazione che le varie componenti del tessuto sociale e politico davano di sé.

Negli ultimi due decenni la storiografia italiana, grazie anche a feconde contaminazioni con ricerche analoghe in altri contesti europei[12], ha rivolto

[10] Cfr. tra gli altri: G. Spini, A. Casali, *Firenze*, Laterza, Roma-Bari, 1986; G. Spadolini, *Firenze tra '800 e '900. Da porta Pia all'età giolittiana*, Le Monnier, Firenze, 1983; H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine. I liberali fiorentini dalle prime elezioni a suffragio universale alle elezioni amministrative dell'estate 1914*, in «Nuova Rivista Storica», LI, 1967, fasc. I-II, pp. 297-357; N. Capitini Maccabruni, *Liberali, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze nell'età giolittiana (1900-1914)*, Olschki, Firenze, 1990; L. Piccioli, *I «Popolari» a Palazzo Vecchio. Amministrazione, politica e lotte sociali a Firenze dal 1907 al 1910*, Olschki, Firenze, 1989. Per una bibliografia più esaustiva si rimanda alle note del primo capitolo.

[11] L. Cerasi, *Gli ateniesi d'Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 175; cfr. anche R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia*, a cura di P. Macrì e A. Massafra, il Mulino, Bologna, 1994.

[12] Solo per suggerire alcune suggestioni si segnalano: M. Vovelle, *La Métamorphose de la fête en Provence de 1750 à 1830*, Flammarion, Paris, 1975; M. Ozouf, *La Fête révolutionnaire*, Gallimard, Paris, 1976; la trilogia di Maurice Agulhon, *Marianne au combat. L'imagerie et la symbolique républicaines de 1789 à 1880; Marianne au pouvoir. L'imagerie et la symbolique républicaines de 1880 à 1914; Les Métamorphoses de Marianne. L'imagerie et la symbolique républicaines de 1914 à nos jours*; edite da Flammarion, tra il 1979 e 2001; Id., *Histoire Vagabonde*, Paris, Flammarion, 1988; P. Nora, *Les Lieux de mémoire*, Paris, Gallimard, 1984-1992 ; G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania. 1815-1933*, il Mulino, Bologna, 1998 [1975]; Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari, 1982; R. Koselleck, *Der politische Totenkult. Kriegerdenkmäler in der Moderne*, Fink, Munich, 1994; *L'invenzione della tradizione*, a cura di E. J. Hobsbawm e T. Ranger, Torino, Einaudi, 1987 [1983]; R. N. Bellah, *Civil religion in America*, in «Dedalus», n.96, 1967, pp.1-21; F. Catroga, *Entre deuses e cesare: secularização, laicidade e religião civil:uma perspectiva histórica*, Almedina, Lisboa, 2006.

un particolare interesse nei confronti di quei canali attraverso i quali lo Stato ha tentato di "fare gli italiani". Oltre ai tesi di Turi, Soldani e Levra concentrati sull'importanza della scuola e della cultura[13], studi simili sono stati compiuti guardando ad altri canali e attori del processo di *nation building*, come l'esercito[14], i musei[15], l'arredo urbano[16]. Tenendo conto di questo contesto storiografico, la prima parte di questo lavoro indaga i molteplici livelli di pedagogia patriottica e i relativi linguaggi utilizzati dai diversi attori sociali che si preoccuparono di svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione-ricostruzione di un'identità nazionale condivisa tentando, al contempo, di legare la specificità locale ad ideali più alti, come la patria, il socialismo o la fede cattolica. In questo quadro di aperto scontro per la costituzione di diverse religioni civili, si mossero almeno quattro attori nello scenario fiorentino: le istituzioni, *in primis* il Comune e gli organi amministrativi, che rappresentarono una cerniera tra lo Stato e la popolazione locale; il variegato universo associazionistico[17]; i partiti politici, e infine, il mondo religioso. Le varie "famiglie politiche" sono presentate attraverso un intreccio narrativo che comprende sia la loro storia, interconnessa alla dimensione fiorentina e nazionale, sia il loro modo di rapportarsi con i grandi temi della costruzione identitaria nazionale. Esse sono indagate attraverso lo studio dei miti, dei simboli e dei riti che le hanno contraddistinte, e che le hanno portate a contrapporsi in termini di capillarità, di visibilità

[13] U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, 1992; *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. Soldani e G. Turi, il Mulino, Bologna,1993.

[14] Cfr. M. Mondini, *La nazione di Marte. Esercito e* nation building *nell'Italia unita* in «Storica», VII (2001), n. 20-21, pp. 209-246.

[15] M. Baioni, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus, Treviso, 1994.

[16] B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti dell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari 1991; M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano,1994; *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi, FrancoAngeli, Milano, 2009; I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, il Mulino, Bologna,1997; *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari, 1996; *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, a cura di M. Isnenghi, UTET, Torino, 2008.

[17] Sul tema cfr. F. Conti, *Cultura civica e patriottismo. Storia della Fratellanza Militare di Firenze, 1878-1967*, Marsilio, Venezia, 2001; *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale*, a cura di A. Preti e F. Tarozzi, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX, 1994.

e di appropriazione dello spazio urbano[18]. Una particolare attenzione è rivolta alle feste civili, un osservatorio ideale per vedere come, «nel discorso politico, interagiscano i diversi simboli dello Stato e della società, nonché quelli che ogni parte politica produce o che derivano dal contesto internazionale»[19].

La costruzione delle varie identità collettive fiorentine è studiata anche attraverso una riflessione sull'uso pubblico della storia[20] che, per quanto riguarda l'Italia giolittiana è il più delle volte riconducibile al Risorgimento. Proprio la rilettura, spesso una forzatura ufficiale delle memorie risorgimentali,[21] portò ad una loro rivendicazione da parte delle organizzazioni politiche popolari, che si sentivano depositarie di "un'altra" tradizione e di "un'altra" storia rispetto alle manifestazioni e alle celebrazioni della classe dirigente. La battaglia per la memoria fu particolarmente accesa e spesso il sedimento storico che doveva servire da collante per il giovane popolo italiano fu utilizzato come elemento per rivendicare una propria identità di parte. L'età giolittiana, in particolare il settennio tra il 1905 e il 1911, rappresentano un importante laboratorio: in questi anni, infatti, ricorrevano i centenari della nascita di tre dei padri della patria – Mazzini, Garibaldi e Cavour –; gli anniversari delle battaglie del "glorioso triennio", dell'impresa dei mille e dei plebisciti di annessione; il 1911, anno del "giubileo della patria" rappresentò infine un evento con cui tutte le forze politiche del Paese dovettero fare i conti, prendendo posizione e stilando bilanci[22].

Un discorso analogo riguarda la gestione della memoria pubblica delle battaglie risorgimentali; in particolare viene analizzato il complesso rapporto tra eroismo, martirio e morte nell'immaginario collettivo in relazione ad alcune giornate commemorative legate al processo di unificazione. In età giolittiana Firenze fu teatro di importanti commemorazioni: Curtatone e Montanara, Solferino e San Martino, la "pacifica rivoluzione" del 27 aprile 1859. In tutte le ricorrenze si assisté ad un forte scontro rituale e simbolico tra i nuovi partiti del blocco popolare, che cercarono di portare il ricordo di queste giornate su un piano di religiosità laica, distinguendo del tutto la

[18] Sul tema "famiglie politiche" cfr. M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Mondadori, Milano, 1999; *Les familles politiques en Europe Occidentale au XX siecle*, Rome, Collection de l'École Française de Rome, 1999.

[19] M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 7.

[20] In generale, cfr. N. Gallerano, *L'uso pubblico della storia*, FrancoAngeli, Milano, 1995.

[21] Sul punto cfr. M. Finelli, *Il monumento di carta. L'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, Pazzini, Verrochio, 2004.

[22] Sul tema si rimanda alle note a piè di pagina dei capitoli 3 e 4. Per un approccio più generale cfr. E. Irace, *Itale Glorie*, il Mulino, Bologna, 2003, e *Charisma and the Cult of Personality in Modern Italy*, a cura di L. Riall e S. Gundle, in «Modern Italy», n. 3, 1998.

"funzione" civile da quella religiosa e, al contempo, una volontà di "resistenza" della parte monarchica-militare fino ad allora custode di una visione moderata, conciliatorista e filo sabauda.

L'ultimo aspetto affrontato riguarda le manifestazioni del 1911. Esse rappresentano un momento di riflessione sul mito della "Grande Italia", sulla sua diffusione e, soprattutto, sulla sua interpretazione. L'appuntamento giubilare fece in modo che, anche a Firenze, i partiti politici e gli attori sociali prendessero una posizione circa il tema dell'identità collettiva nazionale: la classe dirigente fiorentina puntò a "mettersi in mostra" agli occhi dell'Italia intera esaltando il suo rapporto con il passato espresso dal padiglione regionale progettato da Galileo Chini e Ugo Giusti per la mostra delle regioni allestita in piazza d'Armi a Roma, e trovando una propria *via alle esposizioni* che risaltasse la sua specificità rispetto alle "consorelle" Roma e Torino; parallelamente vi furono ampie sacche di dissenso che videro nei socialisti e nei cattolici i loro principali interpreti.

Il volume, nella sua forma attuale, è la rielaborazione della tesi di dottorato discussa nel 2012 presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena. Un sentito ringraziamento va ai professori Maurizio Degl'Innocenti, Simone Neri Serneri e Andrea Ragusa del collegio docenti del dottorato in Scienze storiche giuridiche e sociali dell'Università di Siena e ai componenti della commissione finale Fulvio Conti, Massimo Baioni e Catherine Brice. Preziosi consigli mi sono stati dati anche da Lucy Riall e Gilles Pécout, referees esterni dell'elaborato. Un ringraziamento particolare va agli storici che compongono la direzione della rivista «Memoria e Ricerca», in particolare Maurizio Ridolfi, Rolf Petri, Marco De Nicolò. Un pensiero affettuoso va a Maddalena Carli e Marco Fincardi, che hanno riletto più volte l'elaborato e mi hanno aiutato a fargli prendere l'attuale forma; a Laura Cerasi per avermi aiutato a districarmi nel complesso mondo dell'associazionismo fiorentino. Mi sembra doveroso anche un ringraziamento ai Professori del dipartimento di Studi storico sociali e filosofici di Arezzo, in particolare Renzo Sabbatini e Camillo Brezzi con i quali ho iniziato il "mestiere di storico" e agli studiosi dell'Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa, Rui Ramos, António Costa Pinto e Ângela Xavier, dove ho trascorso un trimestre nell'ambito del progetto "European Doctorate"- Marie Curie Action e dove attualmente sono ricercatrice. Preziosi consigli sono giunti anche dalla professoressa Maria Fátima Sá e Melo Ferreira dell'ISCTE-IUL e dal professor Ferdinando Catroga dell'Università di Coimbra.

Un ringraziamento speciale, infine, va al professor Massimo Baioni, cosupervisore della mia tesi: è anche grazie alle frequenti "chiacchierate" in

dipartimento, ai suoi consigli, agli scambi di opinioni e alla sua pazienza che questo lavoro è potuto giungere ad una conclusione.

Il lavoro archivistico è stato reso più agevole dal prezioso aiuto di tutti i bibliotecari e archivisti che ringrazio per la loro pazienza, un doveroso ringraziamento va soprattutto a Viola Ceccarelli e Lorenza Renzini della Biblioteca comunale di Terranuova Bracciolini e al personale di sala dell'Archivio del Comune di Firenze.

Infine, un affettuoso pensiero va a tutti coloro che ci hanno creduto: gli amici e le amiche de la Penna, Claudia, Desy e Roberta, i colleghi dottorandi, in particolare Michelangela Di Giacomo, Enrico Gaudenzi e Paolo Perri, la professoressa Liliana Romanelli e il professor Brunetto Mori. Una menzione speciale va poi al Dott. Jacopo Ficai: grazie alla sua scelta di appoggiare i giovani e alla borsa di studio a lui intitolata, questo percorso di ricerca si è potuto svolgere con più serenità. Da ultimo, la riconoscenza più grande va alla mia famiglia, a babbo, mamma e Mea, che hanno dovuto fare il lavoro peggiore: sopportare problemi, incertezze e improvvise euforie non deve essere stato semplice. A loro è dedicato questo libro.